

F. ZANELLA,
**SILENZIO
DELL'UOMO
E SILENZIO DI DIO,**
Paideia, Torino 2022,
pp. 242, € 28,00.



Sin dall'antichità il silenzio è stato considerato centrale sia in ambito culturale che in quello più prettamente spirituale: un fenomeno complesso caratterizzato da diverse modalità, a seconda della definizione che ne viene data. Con il suo studio Francesco Zanella offre la possibilità di penetrarlo a livello filosofico e teologico così come venne inteso nell'antichità e nella tarda antichità, in particolar modo tenendo come punti di riferimento le fonti letterarie del mondo classico, delle tradizioni ebraiche, dello gnosticismo e, infine, del cristianesimo.

Le citate traiettorie, prese nel loro insieme, hanno delle prospettive comuni che vengono enucleate sin dal 1° capitolo del saggio. Esse si possono così distinguere: il *silenzio esteriore*, inteso come comportamento virtuoso valido anche a livello di strategia retorica; il *silenzio come freno alla diffusione inopportuna di conoscenza*, ovvero la scelta di non divulgare delle conoscenze destinate a restare appannaggio di pochi eletti; il *silenzio cognitivo*, visto come l'incapacità intrinseca dell'intelletto umano di comprendere ed esprimere il principio supremo la cui natura si caratterizza in una sostanziale ineffabilità; il *silenzio interiore*, che coglie l'anima di colui che si avvicina in maniera adorante alla dimensione contemplativa del divino; il *silenzio divino*, l'attributo, la qualità, la grandezza propria della natura divina.

Per ogni fattispecie di silenzio Zanella delinea come esso sia declinato a seconda delle fonti letterarie prese in considerazione.

Per quanto concerne il *silenzio esteriore*, se nel mondo classico è associato alle capacità d'autocontrollo, di modestia e di pazienza, in ambiente giudaico, dalla Bibbia sino a Filone per proseguire a ridosso degli inizi del Medioevo, esso è visto come il comportamento più appropriato del timorato di Dio: il silenzio è, dunque, la forma di prudenza per tenere lontana la trasgressione e, al contempo, è la massima forma d'obbedienza al piano divino accettato con incondizionata fiducia.

Passando allo gnosticismo e al cristianesimo, l'autore sottolinea come il silenzio esteriore per il primo non costituisca alcuno spunto degno di nota, mentre per il secondo rappresenti un autentico pilastro per le comunità che man mano si formavano sulla

scorta del comportamento di Gesù dinanzi al sinedrio e a Pilato.

Per il successivo *silenzio come freno alla diffusione inopportuna di conoscenza*, il mondo classico lo presenta come l'obbligo di mantenere segrete particolari conoscenze di tipo religioso, culturali e filosofiche, come testimoniano le tradizioni orfiche e mistiche. Per il giudaismo, tale silenzio non sembra avere un valore così evidente sebbene resti indiscusso il tema del *mistero*, viceversa per lo gnosticismo è onnipresente.

Con gli autori cristiani non solo si mette in evidenza l'aspetto segreto, impossibile da divulgare, delle conoscenze relative alle «cose celesti» (Clemente Alessandrino), ma c'è il timore che rendendole note si possa correre il rischio che le persone rese edotte non siano in grado, in un momento successivo, di gestire le informazioni ricevute.

L'impossibilità di cogliere il primo principio è tipica del *silenzio cognitivo*. Zanella illustra come venne inteso dai vari mondi culturali e religiosi, non mancando di sottolineare in primo luogo la notevole influenza che questo caso particolare di silenzio ebbe sullo gnosticismo e sui padri della Chiesa.

Nel mondo classico, a iniziare da Parmenide, il silenzio cognitivo è interpretato come la presa d'atto da parte dell'intelletto umano di non essere in grado d'afferrare il sommo principio. Quest'ultimo, infatti, può essere descritto attraverso due modalità: o per negazione (si afferma ciò che esso *non* è), oppure tacendo del tutto.

Passando al giudaismo, le Scritture ebraiche non si soffermano se non sporadicamente sulla natura impropria del nome divino, perciò la sua ineffabilità è ribadita dalla successiva speculazione filosofica e teologica filoniana, mentre nella letteratura rabbinica l'esistenza di conoscenze inesprimibili sono temi marginali affrontati eventualmente con narrazioni, parabole, preghiere o visioni mistiche.

Per lo gnosticismo l'impronunciabilità, l'impensabilità del primo principio sono caratteristiche essenziali delle sue diverse teologie, mentre per il cristianesimo, specie per le epistole paoline, è lo Spirito che rompe il silenzio che vela il mistero di Dio e conduce l'individuo perfetto a intendere la profondità divina. D'altra parte, sempre in ambito cristiano, il silenzio come ineffabilità è un *topos* ricorrente tra i padri greci.

Confrontandosi con il *silenzio interiore*, vale a dire la quiete interiore che l'anima acquisisce grazie a un progressivo distacco dal mondo sensibile, il mondo classico trova nel neoplatonismo la sua espressione più tipica in quanto questo silenzio costituisce l'unico approccio noetico possibile al sommo principio, oltre a essere presupposto della contem-

plazione devota e riverita della dimensione divina.

Il giudaismo, viceversa, ha solo come eccezione ancora una volta Filone, che riprende la concezione platonica del silenzio interiore come *conditio sine qua non* per contemplare Dio solo con l'anima. Nella letteratura ebraica postbiblica, infatti, si possono evincere solo isolate allusioni a tale tipologia di silenzio. Per lo gnosticismo, viceversa, l'idea di silenzio interiore è talmente esplicita da non dover essere neanche tematizzata: il percorso dell'anima, che supera i limiti noetici dell'intelletto per accedere alla sfera silenziosa dell'ineffabile, attraversa integralmente la gnoseologia gnostica.

Dal suo punto di vista il cristianesimo ha come alfieri che riflettono su questo silenzio sia i padri greci (Clemente Alessandrino, Origene), i quali indicano nella preghiera silenziosa dell'anima la strada maestra per entrare in contatto con Dio, la cui grandezza non è consentito pronunciare, sia i padri latini, in particolare sant'Agostino con la sua «estasi di Ostia», grazie alla quale è possibile ottenere e raggiungere la misura massima possibile di conoscenza e vicinanza all'Eterno.

Da ultimo il *silenzio divino*. Per il mondo classico esso è appannaggio della speculazione filosofica, come testimoniano il pitagorismo e il platonismo, mentre al di fuori delle tradizioni genuinamente filosofiche è possibile riscontrare nel cosiddetto *Corpus hermeticum* una serie di tematiche che hanno come idea di fondo una sapienza spirituale e silenziosa, un principio divino che ha creato gli uomini.

Nel giudaismo, esso viene messo in correlazione con le manifestazioni divine che vengono anticipate da un grande silenzio che segue e a conclusione di un caos impetuoso universale. Sempre nel giudaismo la letteratura rabbinica associa il silenzio di Dio alla distruzione del tempio di Gerusalemme.

Il versante gnostico, a sua volta, identifica tale silenzio in un'identità divina primigenia e cosmogonica: Dio stesso è il padre del silenzio e suo figlio è il figlio del silenzio silenzioso.

Infine il cristianesimo. Per esso il tema del silenzio come ipostasi divina non è reso esplicito nelle Scritture neotestamentarie sebbene l'Apostolo delle genti con la sua prospettiva del «mistero di Dio» intende avanzare il concetto di un Dio caratterizzato proprio dal silenzio. Al riguardo i padri orientali associano il mistero che circonda Dio al silenzio visto come una grandezza divina, mentre i padri occidentali, con Mario Vittorino, riflettono sul rapporto tra silenzio e voce atto a descrivere le relazioni che intercorrono tra le persone della Trinità.

Domenico Segna